

ALLARME ECONOMIA.

Industriali, economisti e politici riuniti a Cernobbio
Esplode la polemica sull'Europa «a due velocità»

L'Istat conferma:
l'inflazione risale

L'Istat conferma: ad agosto l'inflazione passa dal 3,6% del mese precedente al 3,7%. Dopo sette mesi il tasso di inflazione in Italia torna dunque a salire, un evento non più accaduto dallo scorso gennaio, quando l'indice dei prezzi al consumo passò al 4,2%, rispetto al 4% del dicembre 1993. L'aumento, principalmente attribuibile all'aumento del prezzo della benzina, pone fine ad una lenta, ma progressiva discesa, che aveva portato l'incremento dei prezzi dal 4,2% del primo trimestre dell'anno al 4,1% di aprile, al 3,7% di giugno e al 3,6% di luglio. Proprio quest'ultimo dato, che ci aveva riportato ai valori del 1969, non ci consente comunque posizioni particolarmente brillanti nelle graduatorie internazionali. L'indice dei prezzi al consumo italiano, pur tenendo conto dei diversi meccanismi di calcolo dei singoli paesi, risulta il più elevato dopo quello di Grecia, Portogallo e Spagna.



Umberto Agnelli a Cernobbio

Confindustria: manovra più dura Italia fuori dall'Europa? Martino attacca Bonn

Imprenditori ed economisti riuniti a Cernobbio per studiare il caso Italia. Esplode la polemica contro la Germania che rilancia l'asse franco-tedesco e relega l'Italia in serie B. Martino: «Proposta inaccettabile, così si spacca l'Europa». De Benedetti agita lo spettro delle due Italie e aggiunge «il nemico da battere è la disoccupazione». Sulla Finanziaria industriali all'attacco: serve una manovra più dura. Umberto Agnelli: «48mila miliardi? Sarebbe il minimo».

del'Italia sui mercati. Se non risolve questo problema qualsiasi manovra rischia di essere sempre insufficiente. Il rettore della Boccioni, Mario Monti, è da sempre il punto di riferimento di queste giornate di studio organizzate dallo Studio Ambrosetti. La sua analisi parte da una considerazione globale. C'è un orientamento positivo dell'economia mondiale con un rallentamento moderato di quella statunitense e una intensificazione moderata di quella europea e giapponese. Delineato il quadro osserva che la Germania si è impegnata in un imponente sforzo per risanare il disavanzo pubblico e azzerarlo nel '98. Ma dal punto di vista dell'Italia tutto questo porta a raddoppiare le ragioni di allerta. Infatti l'evoluzione dell'economia mondiale non formerà più alcuna scusa a chi non si allinea». Berlusconi e compagni sono avvertiti. La politica dei rinvii avrebbe le gambe corte. E Cipolletta con il suo stile lo dice fuori dai denti. «Credo che la manovra economica debba essere abbastanza forte e una manovra da 48 mila miliardi non mi sembra abbastanza forte. Probabilmente significherebbe che l'anno prossimo bisognerà farne un'altra o che le misure prese quest'anno incidono non solo sul '95 ma anche sul '96». Sì, per la Confindustria nella sostanza nulla è cambiato: il sistema economico ha bisogno di

certezze. Anche, al limite, certezze sui sacrifici che bisogna fare. Quali? Per Cipolletta non ci sono vie d'uscita. La scure deve abbattere su pensioni e sanità. Si sa, per gli imprenditori l'incertezza o la certezza hanno una traduzione in soldoni. L'una significa tassi in salita, l'altra in discesa. Una regola che vale tutti anche per gli Stati.

Rischio occupazione

L'altalena dei tassi, ovviamente, ha un pesante risvolto, sul fronte dell'occupazione. Che per De Benedetti rimane il vero «nemico numero uno in Europa». Il presidente dell'Olivetti insiste cifre alla mano. In Europa i disoccupati sono oltre 18 milioni pari all'11,3% della forza lavoro. E, attenzione, non è una situazione congiunturale, bensì strutturale. Sarebbe sbagliato tentare di trovare una risposta attraverso una riduzione del costo di lavoro. «Per essere competitiva l'Europa deve trasformarsi in area produttiva di beni e servizi ad alto contenuto di intelligenza e di professionalità specializzate». «Se non si abbattano i mercati dei privilegi, delle protezioni monopolistiche, delle tutele corporative che si traducono in costi, in vincoli, in freni allo sviluppo, in rigidità intollerabile, difficilmente l'Europa potrà impedire la sua emarginazione». Ma, ora c'è anche un altro rischio. Se l'Italia non trova una soluzione credibile

Europa a due velocità?

ai suoi guai potrebbe essere sganciata dall'Europa dei Paesi forti. Peter Sulthard, l'economista direttore generale del Gatt che è stato un po' il cervello del successo dell'Uruguay round - il mega accordo commerciale tra Europa, Usa e Giappone e relativi partners già ratificato da 26 Paesi - sfoggia realismo. «L'Europa a geometria variabile è ormai una realtà. Nulla in contrario se ci fosse un accordo comune sulla destinazione finale...». Ma il ministro degli Esteri, il prof. Antonio Martino non crede a questa soluzione e boccia senza appello il piano, attribuito al premier tedesco Kohl di Europa con un nocciolo duro imperniato su Francia e Germania, che dovrebbe l'esclusione di Italia, Gran Bretagna e Spagna. «È solo una proposta della Dc tedesca. Una proposta inaccettabile che spaccerebbe l'Europa». Ma l'Italia è davvero destinata alla serie B? Per De Benedetti «in realtà esistono due Italie, quella che lavora e produce, vero nocciolo durissimo dell'Europa e quella del debito pubblico, dei disastri che ci hanno lasciato in eredità 20 anni di politica disennata. Una schizofrenia che non può continuare. Anche questa seconda Italia è nostra. Dobbiamo sanarla per non compromettere la nostra capacità complessiva di sviluppo».

Amato: «Altri tagli? Ma ormai non c'è rimasto che l'osso»

Giuliano Amato, ospite alla festa dell'Unità, per parlare sul piano Delors, usa circospezione ma non lesina giudizi sulla politica economica del governo. E avanza il timore che «se riparte la spesa per interessi, si andrà a tagliare all'osso e con misure in materia pensionistica quanto meno azzardate». Bacchetta D'Antoni: ha parlato troppo presto dell'iniziativa per un nuovo centro. «Così ci si fa amici e nemici prima che le cose nascano».



De Benedetti

«Esistono due Italie: quella che lavora e quella del debito»



Cipolletta

«Una manovra da 48mila miliardi non è abbastanza forte»

DALLA NOSTRA INVIATA
LUCIANA DI MAURO

MODENA. A piccoli passi verso la «rentree» politica di metà settembre, il dottore sottile fa il suo ingresso alla festa di Modena. Con Tortorella, Livia Turco e Alan Larson si avvia a discutere del piano Delors e della sfida del lavoro. Di politica, di nuovo centro e di Berlusconi vuole parlare poco ai giornalisti che lo aspettano. Ma di fronte al pubblico della festa attacca l'ideologia neoliberalista del «fai da te». «Vole per pochi che si arricchiscono sempre di più, non per i milioni di persone che diventano sempre più povere». Non crede nemmeno agli effetti miracolistici della ripresa economica: «Non si può ritenere che possa da sé produrre nuovi posti di lavoro».

Professore ritiene che la politica economica del governo prosegua nell'azione di risanamento intrapresa dal suo governo e da quello Ciampi?

Ho l'impressione che se si perderà il circolo virtuoso dell'abbassamento dei tassi d'interesse, si dovrà andare a scavare di nuovo sul versante della spesa, dove è rimasto poco più dell'osso. Io quando scavalco, lo feci ancora sulla carne anche se era, me ne rendo conto, carne viva. Ma io intanto che scattasse, come poi è stato durante il governo Ciampi, l'abbassamento degli interessi. Se invece riparte la spesa per interessi, si va all'osso e con misure in materia pensionistica, la cosa mi sembra molto azzardata.

Ma lei dove li avrebbe presi i 48-50 mila miliardi che servono?

Allora c'era c'erano i tassi che dall'ottobre del '92 avevano cominciato a riprendere la strada verso il basso, piuttosto che verso l'alto. Non c'è dubbio che in materia pensionistica, d'intesa con le parti sociali, si potesse fare qualcosa d'altro. Ma se si dice ad un essere umano che ha compiuto sessant'anni ed ha l'aspettativa di andare in pensione a 61: «No tu da domani aspetti fino a 65 anni», ho l'impressione che si entri dentro un ambito di impraticabilità.

Sembra che l'Italia stia perdendo la fiducia dei mercati finanziari faticosamente riconquistata. Condividi quest'impressione?

È difficile a dire. Si è diffusa questa sensazione in agosto, poi la lira è tornata verso valori normali. L'im-

pressione che ci sia intorno al nostro paese questa diffidenza c'è, ma è troppo presto per enfattizzarla.

Bossi chiede l'Antitrust prima della legge Finanziaria.

Messa in questo modo è un po' un'affermazione da guascone. La Finanziaria si deve fare entro il 30 dicembre, altrimenti se non si fa è un guaio. Questo non vuol dire che l'Antitrust non sia urgente e per certi versi pregiudiziale.

Si sente uno dei possibili candidati a guidare uno schieramento alternativo a Berlusconi?

Occorre trovare idee coinvolgenti e che sappiano coinvolgere la maggioranza degli italiani, e trovare un gruppo dirigente, solo dopo viene il problema del leader. Credo di essere minoritario nel pensarla in questo modo. Mal'ho anche scritto: il leader è una cosa importantissima, però alla gente ad un certo momento viene un po' dall'allergia. Un'allergia che venuta agli italiani tra il '43 e il '45 (il periodo che va dal 25 luglio all'armistizio ndr).

E d'accordo con il partito di centro proposto da D'Antoni?

Di questo si parlerà. Il lavoro in cui voglio impegnarmi e in cui credo che anche D'Antoni s'impegnerà, è quello di creare un tessuto insieme alle organizzazioni sociali che possa lavorare sì come si debba governare l'Italia del futuro e su come si deve formare una classe dirigente nazionale e periferica. Parlare di partito, io, da parte mia, non lo farei.

È la stessa cosa di cui parla D'Antoni?

Dovrebbero arrivare allo stesso appuntamento.

Ma per ora marciate distinti?

No, è che ciascuno dovrebbe portare la sua parte.

Insomma più soggetti che marcano verso un'unica direzione?

Probabilmente sì. Io preferisco parlare di queste cose dopo che sono accadute non prima.

Intanto Cofferati è scettico verso questa iniziativa. Vede che significa parlare di queste cose prima che nascono. Significa creare amici e nemici di una cosa che non c'è, il che è il massimo dei paradossi. Noi abbiamo interesse a costruire qualcosa e non dividerci sulle cose che non ci sono.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

CERNOBBIO (Como). Sarà il cielo gonfio di pioggia che si specchia come piombo nel lago, sarà la presenza di quel giudice Di Pietro che forse assottiglia i sorrisi di qualche indagato eccellente, questa tre giorni di full immersion nel pianeta economia è iniziata nel segno un po' cupo dell'incertezza. Dimenticata l'euforia dell'anno scorso, nella cornice di Villa d'Este è un gran balletto di interrogativi. Ma non potrebbe essere altrimenti. L'anno scorso bene o male il Paese sembrava aver finalmente imboccato una strada in discesa. E non solo metaforicamente. Già, i tassi allora andavano giù. Ora vanno su. Lo ha ricordato l'ing. Carlo De Benedetti. Su un debito di due milioni di miliardi ogni punto in più significa aprire una nuova voragine nei conti dello Stato. Un circolo perverso, parola del direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipollet-

ta: le aziende vanno bene, ma le incertezze che l'enorme debito pubblico provoca sui mercati finanziari costringe il Paese ad aumentare i tassi e quindi la spesa che provoca subito un nuovo aumento del debito. Una situazione allarmante. Che semina ansia.

L'attesa della Finanziaria

Appunto, come sarà la finanziaria? Nessun dubbio infatti che sarà quella il punto di svolta. Umberto Agnelli è più che mai diplomatico. Dice: «Non do giudizi sull'operato del governo e non so se la manovra economica sarà di 48 mila miliardi. Tuttavia se fosse di 48 mila sarebbe una manovra al minimo». Chiaro, anzi, chiarissimo. E anche De Benedetti sposa la linea della prudenza. Sarà sufficiente una manovra da 48 mila miliardi? «Dipende da dove si stabilizzeranno i tassi. E questo dipende dalla credibilità

Velenoso botta e risposta tra l'economista Usa ed il nostro ministro degli Esteri

Dornbusch: «Berlusconi? Che delusione...»

CERNOBBIO (Como). La situazione italiana «è sempre più deludente e insoddisfacente. Negli ultimi due anni c'era stata la coscienza che occorre fare qualcosa, rapidamente ed era stata impostata una politica economica che andava in questa direzione. Il governo Berlusconi, invece di concentrarsi su questa strada, si è focalizzato su una politica economica incentrata unicamente sull'offerta, dando ampia dimostrazione di grave incompetenza». L'economista americano Rudiger Dornbusch, docente al Mit, il «mitico» Massachusetts Institute of Technology, spara a zero sul governo Berlusconi. Dalla tribuna del convegno organizzato a Cernobbio dallo studio Ambrosetti per tracciare gli scenari economici mondiali per i prossimi mesi, Dornbusch ha spiegato che il governo italiano ha ricevuto dall'elettorato un mandato molto forte che però «non è stato utilizzato a dovere». La migliore strategia da seguire - secondo l'economista - era quella di concentrarsi su dei punti chiave

come «la radicale privatizzazione delle imprese pubbliche, una seria lotta all'inefficienza nella pubblica amministrazione e l'attuazione di un sistema fiscale moderno ed altrettanto efficiente». Tutto questo preservando e sostenendo l'indipendenza della banca centrale. Cosa che non viene fatta in Italia, dove si assiste ad una tendenza contro cultura rispetto agli altri paesi».

Se il governo italiano - ha ammonito Dornbusch - «non riesce a dare una chiara immagine della propria capacità di riassetto la finanza pubblica, gli squilibri tra Italia e gli altri paesi forti dell'Europa non faranno che aumentare». Eppure l'economista americano è convinto che la squadra di governo sia dotata di economisti «con buone credenziali». È il collettivo che non va: «Il suo aspetto importante è che si è concentrato sulle persone, sull'individuo. E l'individuo cosa fa? cerca un mandato e poi fa sì che tutto il resto del governo lo segua. Berlusconi invece - ha sottoli-



Rudiger Dornbusch (a sinistra) e il ministro degli Esteri Antonio Martino

neato Dornbusch - non ha preso in mano il proprio mandato e quindi tutto intorno a lui ruota. Tutti i ministri si dispongono in cerchio e la cosa principale che fanno è litigare tra di loro. Quindi mentre i mercati finanziari chiedono atti concreti loro rispondono no, è molto più divertente litigare. E poi - precisa l'economista - è vero che nel governo ci sono bravi economisti, e fa il nome del ministro del Tesoro Lamberto Dini. Ma per quanto riguarda il titolare del dicastero degli Esteri, Antonio Martino Dornbusch non la pensa allo stesso modo. «Non so quanto sappia di economia e, poi, ha fatto carriera in modo inspiegabile».

Velenosa la replica del ministro degli Esteri, Antonio Martino, giunto in serata a villa d'Este a Cernobbio. «Nell'edificio del ministero della Pubblica Istruzione - ha commentato Martino in una improvvisata conferenza stampa - c'è una bella sala sul cui soffitto vi sono alcuni muri latini. Ce ne è uno che dice: «aut facere scorbenda, aut scribere legenda. Il povero Rudy - ha commentato Martino - non ha scritto niente che meriti di essere letto e non ha fatto niente che meriti di essere scritto. E si rilia attaccandono». Alla domanda di un giornalista se le critiche dell'economista non avessero un qualche fondamento, Martino ha poi risposto: «In Italia abbiamo una cultura economica piuttosto strana. Siamo portati ad attribuire grande rilevanza ad affermazioni fatte da persone che non necessariamente sono a conoscenza della situazione italiana. Magari vengono da una università famosa, e per questo vengono considerati ipso facto esperti qualificati della nostra situazione interna». «È un complimento al governo - ha quindi concluso il ministro - pensare che possa mediare in tre mesi a 30 anni di follie. Non dimentichiamoci che solo dall'89 ad oggi il debito pubblico è aumentato, grazie a quelli che ci hanno governato prima, di 700 mila miliardi».

Il castello di Otranto
di Horace Walpole



Illusioni & Fantasmii
Mercoledì 7 settembre in edicola con l'Unità

